



Nasce il Ministero della sovranità alimentare, ma cos'è davvero?

Dalla lettura dei componenti della compagine succeduta a Draghi – avvenuta lo scorso 21 ottobre – è emerso che il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali cambia nome e ha fatto capolino un termine che sta creando dubbi interpretativi e accesi dibattiti, non solo nel mondo agricolo



Secondo la nota lista dei dicasteri – e corrispondenti titolari – del Governo della neo Presidente Meloni, il **Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali** muta la propria denominazione in **Ministero dell’agricoltura e della sovranità alimentare**.

L’annuncio ha creato, sin da subito, interrogativi sulla portata semantica del termine. Un’analisi superficiale potrebbe, infatti, confinare l’espressione all’**indipendenza alimentare nazionale**, secondo una lettura puramente autarchica. In realtà, la questione, se correttamente ricostruita, affonda le radici in un intenso lavoro di ricerca, di raccolta e di interpretazione condotto da ecologi, attivisti, agronomi e, più in generale, di esperti sul tema. L’indagine ha riguardato i **bisogni di migliaia di comunità rurali disseminate nel globo**.

Ministero dell’agricoltura e della sovranità alimentare: come nasce il termine?

La coniazione della locuzione si deve a [La Via Campesina](#), un **movimento internazionale di agricoltori** provenienti da 81 diverse Nazioni che ha l’**obiettivo di tutelare i produttori locali e la sostenibilità dei processi di coltivazione** attraverso un approccio multiculturale, pluralista, fermamente orientato all’uguaglianza di genere e al sostegno delle popolazioni indigene.

Nel 1996, in occasione della Conferenza internazionale, questa organizzazione ha promosso il concetto di “Sovranità alimentare” che ora campeggia sulle prime pagine dei giornali definendolo come *“il diritto di ogni nazione a mantenere e sviluppare la propria capacità di produrre cibo, che è cruciale per la sicurezza alimentare nazionale e della comunità, rispettando la diversità culturale e la diversità dei metodi di produzione*

”. Un pensiero riproposto, nel novembre dello stesso anno, nel corso del Forum parallelo al [World Food Summit](#) di Roma.

Nel corso degli anni, il concetto è stato approfondito e arricchito da ulteriori spunti in modo da comprendere le nuove urgenze del settore, quali l’accesso alla terra, all’acqua, ai semi, alle razze animali – oltre che al credito – da parte dei piccoli agricoltori, degli allevatori e dei pescatori artigianali. E ancora: **l’esigenza di produrre e di fruire di cibo nutriente e tradizionale**, di proteggersi da condizioni di mercato sfavorevoli e dalle disuguaglianze fra uomini e donne, popoli, gruppi razziali, classi sociali e generazioni. Un’idea a tutto tondo che si estende anche alla partecipazione attiva ai processi decisionali riguardanti il comparto primario, alla salvaguardia della integrità ambientale e alla conservazione del paesaggio.

Più di recente, il secondo [documento tematico](#) de La Via Campesina intitolato “**Diritti dei contadini e produzione alimentare**”, che si riallaccia alla [Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei contadini e delle altre persone che lavorano nelle aree rurali](#) (UNDROP), rimarca, ancora una volta, l’importanza della **sovranità alimentare** come diritto dei coltivatori a determinare il proprio sistema agroalimentare e pone con forza l’attenzione sulla **necessità di potenziare politiche alimentari pluri-livello che mettano al centro gli esseri umani al posto del profitto**.

Data di creazione

28/10/2022

Autore

selena-vacca